

Un nuovo «stile» educativo

## Il metodo preventivo di Don Bosco

di Pietro Braido

Il 25 aprile 1884 il « Journal de Rome » pubblicava l'intervista di un suo corrispondente con Don Bosco (1). Tra l'altro al grande Edu-

(1) S. Giovanni Bosco, nato a Castelnuovo (Asti) il 16 agosto 1815, morto a Torino il 31 gennaio 1888, svolse il meglio della sua attività poderosa e molteplice nell'educazione della « gioventù povera e abbandonata », per cui ebbe un cuore gigante e una eccezionale capacità di intuizione. « Era ancora piccolino assai — scrive egli stesso nelle autobiografiche - *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (Torino, S.E.I., a cura di E. Ceria 1946) — e studiava già il carattere dei compagni miei. E fissando taluno in faccia, per lo più ne scorgeva i progetti che quello aveva in cuore » (p. 27). Per i giovani egli fonda due forti Congregazioni insegnanti, i *Salesiani* e le *Figlie di Maria Ausiliatrice*. La sua attività di educatore e la sua concezione pedagogica sono documentate soprattutto dai 19 volumi delle *Memorie Biografiche* (M. B.), compilate su fonti di prima mano (lettere, diari, cronache, processi, testimonianze di coevi, di collaboratori e allievi) da D. G. B. Lemoyne, D. A. Amadei, D. E. Ceria, che furono per parecchi anni in intima consuetudine col Santo. Pur non essendo un teorico della pedagogia, Don Bosco ha lasciato anche un'importante documentazione scritta, dove la sua pedagogia vissuta si trova esposta in una forma sufficientemente completa: i *Regolamenti*, ricchi di formulazioni teoriche e di vivace esperienza educativa, codificati una prima volta nel triennio 1852-1855 e ufficialmente pubblicati nel 1877: *Regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales per gli Esterni*, *Rego-*

*lamento per le Case della Società di San Francesco di Sales* (per i Superiori e gli alunni). Insieme a questo secondo Regolamento fu stampato anche il celebre opuscolo sul *Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*. Ma per cogliere più concretamente e sicuramente questo nuovo stile educativo, è necessario ricorrere, oltre che alla testimonianza della vita e delle opere:

a) alle biografie di alcuni giovani allievi dell'Oratorio di Valdocco in Torino: *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*. Torino, Paravia 1859; *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*. Torino, Paravia 1861; *Il Pastorello delle Alpi ovvero Vita del giovane Besuccio Francesco d'Argentera*. Torino, Tip. dell'Oratorio di San Francesco di Sales 1864;

b) ad alcuni romanzi pedagogici a sfondo biografico: *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo*. Torino, Paravia 1855; *Valentino o la vocazione impedita. Episodio contemporaneo*. Torino, Tip. dell'Oratorio di San Francesco di Sales 1866, *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano raccontate da lui medesimo*. Torino, Tip. dell'Oratorio di San Francesco di Sales 1868;

c) ad opere rilevanti per la formazione intellettuale e religiosa dei giovani, come la *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole, utile ad ogni ceto di persone...* Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1845; *Storia Sacra per uso delle scuole, utile*

catore il giornalista aveva chiesto: « Vorrebbe ora dirmi qual è il suo sistema educativo? ». La risposta di Don Bosco non ha incertezze o reticenze: « Semplicissimo: lasciare ai giovani piena libertà di fare le cose che loro maggiormente aggradano. Il punto sta di scoprire in essi i germi delle loro buone disposizioni e procurare di svilupparli. E poichè ognuno fa con piacere soltanto quello che sa di poter fare, io mi regolo con questo principio e i miei allievi lavorano tutti non solo con attività, ma con amore » (2). Don Bosco non ha, dunque, esitato ad ammettere di possedere un « suo sistema educativo ». Beninteso, non ch'egli amasse allinearsi nella solenne galleria dei pedagogisti, dei teorici, dei trattatisti o entrare nella brillante schiera degli « inventori ». A chi pretendesse da lui una teoria o il principio di un sistema riflesso, scientifico, egli ripeterebbe: « Il mio metodo si vuole che io esponga. Mah!... Non lo saprei neppur io. Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano » (5). Ai collezionatori di « originalità », poi, egli risponderebbe: « Due sono i sistemi *in ogni tempo* usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo » (4), come è detto nel primo capitolo dell'opuscolo sul Sistema Preventivo.

Tuttavia, educatore indiscutibilmente cristiano e « tradizionale », dal robusto « *sensus Ecclesiae* », sorretto da una non superficiale conoscenza della storia del Cattolicesimo e da una consapevole vibrante devozione al Papa, Don Bosco ha rivissuto originalmente,

---

*ad ogni stato di persone, arricchita di analoghe incisioni.* Torino, ibid. 1847; *Il Giovane Provveduto per la pratica dei suoi doveri, negli esercizi di cristiana pietà...* Torino, Paravia 1847;

d) senza parlare delle collane di libri di cultura popolare e scolastici, scelti e annotati con criteri educativi, da lui fondate e volute, come le *Lecturae Catholicae* (1853 ss.), la *Biblioteca della Gioventù Italiana* (1861-1885), i *Selecta ex latinis Scriptoribus* e i *Christiani Scriptores in usum Scholarum* (1875 ss.)... Altri documenti nei quali il « sistema preventivo » di Don Bosco si rivela con straordinaria freschezza sono i *Ricordi confidenziali ai Direttori*, Torino, Tip. Salesiana 1875, che possono definirsi il codice della « paternità » educativa; la lettera a Valdoceo da Roma del 10 maggio 1884 (*M. B.*, XVII, 107-114), il poema della carità educativa o dell'« amorevolezza » salesiana; e parecchi incontri e interviste di Don Bosco con nomi della scuola, della

politica e della stampa, tra cui emergono i due storici colloqui con il Ministro piemontese Urbano Rattazzi (*M. B.*, V, 52-56) e con il maestro Francesco Bodrato (*M. B.*, VII, 761-763).

(2) Cit. in *M. B.*, XVII, 85-86.

(3) *M. B.*, XVIII, 127.

(4) Come giustamente osserva il più autorevole biografo, Eugenio Ceria, l'una e l'altra affermazione significano che Don Bosco non si era voluto irrigidire « in un sistema stereotipato, il quale gli troncasse la libertà dei movimenti di fronte a nuove iniziative o a nuove esigenze ». Infatti il suo spirito eminentemente pratico rifuggiva dalle astrattezze. Un metodo veramente Don Bosco fece suo, il cosiddetto metodo preventivo, ma traendone gli elementi dalla « tradizione umana e cristiana » e dallo studio sull'animo dei giovani, lungi perciò dal campo della Pedagogia teorica » (*M. B.*, XVIII, 127). Cfr. B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e Commenti*, Torino, S.E.I. 1928, p. 20-22.

spesso genialmente, la concezione e la prassi educativa cattolica, arricchendole di ispirazioni e suggestioni inedite, iniziando così un vero nuovo « stile » educativo.

### Amare.

È la prima e l'ultima parola del « sistema » educativo di Don Bosco. « La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: ... La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo ». « Ognuno procuri di farsi amare se vuol farsi temere » (5).

È « il supremo principio del metodo », secondo Don Bosco.

Amore, carità, è, anzitutto, « consacrazione » soprannaturale dell'educatore alla propria « missione ». « Il Direttore pertanto deve essere tutto *consacrato* ai suoi educandi » (6).

Ed è, insieme, « amorevolezza », presenza paterna e fraterna, affettuosa, comprensiva, costruttiva degli educatori tra gli allievi. « Il Sistema Preventivo... consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come *padri amorosi* parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed *amorevolmente* correggano » (7).

È il postulato fondamentale che scaturisce dal concetto integrale di « preventivo » (che non si identifica mai con « negativo ») e di « assistenza » (in cui la « sorveglianza » è elemento secondario e derivato). Nella descrizione del sistema preventivo, infatti, gli elementi pedagogici superano nettamente per numero e importanza quelli semplicemente disciplinari; e tra quelli hanno l'assoluta prevalenza i mezzi educativi positivi sui negativi. È vero che il « prevenire » implica il « sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti ». Ma nel concetto del prevenire è contenuto come aspetto formale e dominante l'intervento *positivo e costruttivo* dell'educatore, il quale *parla, guida, dà consigli, corregge amorevolmente*. Così nel colloquio di Don Bosco con Rattazzi, l'aspetto più essenziale e costruttivo del prevenire (infondere ideali e offrire mezzi naturali e soprannaturali, istruire, convincere, potenziare) ha l'assoluta prevalenza sul « vigilare » per « impedire » il male, per isolare e difendere. Il Sistema Preventivo educa il ragazzo « colla *dolcezza* e perciò lo aiuta soavemente ad osservare la

---

(5) *Op. sul Sistema Preventivo.*

(6) *Ibid.*

(7) *Ibid.*

legge medesima e gliene somministra i mezzi più acconci ed efficaci all'uopo. *Anzitutto* qui si procura d'infondere nel cuore dei giovanetti il santo timor di Dio; loro s'ispira amore alla virtù ed orrore al vizio, coll'insegnamento del catechismo e con appropriate istruzioni morali. s'indirizzano e si sostengono nella via del bene con opportuni e benevoli avvisi e specialmente colle pratiche di pietà e di religione. *Oltre a ciò* si circondano, per quanto è possibile, di un'amorevole assistenza... » (8). E all'assistente Don Bosco raccomandava: « Vigila specialmente sui libri che leggono, pur mostrando sempre buona stima di tutti e senza mai scoraggiare nessuno; ma non stancarti di *vigilare, d'osservare, di comprendere, di soccorrere, di compatire*. Lasciati guidar sempre dalla ragione e non dalla passione » (9).

L'amore educativo che veglia e sostiene è il « tema » su cui si intrecciano le « variazioni » che costituiscono la trama della vita di Don Bosco e dei suoi scritti. « Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza » « Il Sistema Preventivo rende *amico* l'allievo ». Il Sistema Preventivo « rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del *cuore* sia in tempo dell'educazione, sia dopo di essa » Anche nel castigo l'allievo deve avvertire che « vi è sempre un avviso *amichevole* e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnarne il cuore » (10).

Per questo è necessario che la carità soprannaturale (con oggetto e motivi soprannaturali) (11) e l'amore umano, spirituale e « ragionevole » (la « ragione » è uno dei tre capisaldi del sistema preventivo) dell'educatore diventi « amorevolezza » e cioè carità sperimentale e sentita. È un'ardita e purissima intuizione di Don Bosco, da Lui vissuta e formulata nel suo più originale e maturo documento pedagogico, la lettera scritta da Roma il 10 maggio 1884. Alla domanda di Don Bosco: « come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocchè riprendano l'antica vivacità, allegrezza ed espansione » si risponde: « Colla carità! ». E alla protesta: « Colla carità? ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato nel corso di ben quarant'anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso »; e i collaboratori: « Non vedi

(8) *M. B.*, V, 52-53.

(9) *M. B.*, X, 1022-1023.

(10) *Op. sul Sistema Preventivo*.

(11) A questa Don Bosco si riferisce quando afferma che « l'educazione è cosa di cuore e che Dio solo ne è il padrone,

e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ci insegna l'arto e non ce ne dà in mano le chiavi » (*M. B.*, XVI, 447). Non è, dunque, raccomandato o favorito uno sterile e decadente sentimentalismo.

come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affidò la Divina Provvidenza », segue una vera « rivelazione » pedagogica, la più geniale « scoperta » del grande Educatore, la rivelazione dell'« amorevolezza » come supremo principio pedagogico: « Vedo, conosco; ma ciò non basta: *ci manca il meglio... Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati* ». E alla nuova protesta: « Non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?... Che cosa si vuole adunque? » incalza la risposta decisa e perentoria: « *Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente piacciono poco, quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a far con slancio ed amore* ». Gli educatori « amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori ». « Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama ». « Chi sa di essere amato, ama e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti » (12). L'amore così inteso è l'unica chiave capace di aprire il cuore dei giovani, « questa fortezza chiusa sempre al rigore e all'asprezza » (13).

### La « famiglia » e l'« allegria ».

In questo clima nasce un'altra « creazione » pedagogica di Don Bosco: la « famiglia » educativa. È un corollario e un'esigenza immediatamente connessa con il « principio »: « Se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amore di Gesù, bisogna che si rompa quella barriera della diffidenza e sottenti a questa la confidenza cordiale... — Come dunque fare per rompere questa barriera? — *Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione*. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza... Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito

---

(12) M. B., XVII, 109-111.

(13) M. B., XVI, 447.

si dirà che fa nè più nè meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama » (14).

« Famiglia », ambiente familiare di gioia, di spontaneità, di « allegria », di « confidenza » sono i termini esatti per definire le « dimensioni » entro cui si svolge l'azione educativa pensata e attuata da Don Bosco nel suo duplice aspetto individuale e sociale. È la condanna di ogni forma di « collegialismo », di formalismo, di insincerità, di « ufficialità ». Non c'è educazione senza « amorevolezza ». Non c'è amorevolezza in concreto se non si crea un ambiente di famiglia. Non c'è vera famiglia dove non c'è convivenza gioiosa e confidente, dove non regna l'« allegria » (indissolubile dai due altri termini del trinomio. dovere e pietà).

Don Bosco comprende che la forma propria e caratteristica della vita del ragazzo è l'affettuosa comprensione e protezione dell'adulto, ed è, oltre il dovere ragionevole, la libertà, il giuoco, la gioia, la « Società dell'Allegria ». Perciò nel suo codice educativo stabilisce: « Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità » (15). Non solo, ma i « Superiori », gli educatori stessi ne devono essere i collaboratori e gli « animatori ». Nella lettera del 1884 è così descritto con rammarico l'ambiente di Valdocco: « Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. *I Superiori non erano più l'anima della ricreazione* » (16).

Tocchiamo i vertici di un amore umano e cristiano, che ci riporta di colpo alla sublime semplicità ricca e profonda del Vangelo!

### Perenne attivismo cristiano.

Entra in questo quadro il senso di « familiare » e « ragionevole » libertà, per cui il giovane in qualsiasi istituzione educativa di Don Bosco dovrebbe sentirsi come *a casa sua*. Per questo il primo sacrificio Don Bosco lo chiede sempre agli educatori, come ai genitori in una famiglia, dove i figli hanno praticamente il primo posto, nella somma dell'affetto e delle « cure » dei maggiori. Sono i « Superiori »

---

(14) *M. B.*, XVII, 111.  
(15) *Op. sul Sistema Preventivo*.

(16) *M. B.*, XVII, 110.

che devono incominciare ad amare ciò che amano i giovani e non viceversa, anche se oggettivamente ciò che amano gli educatori è il « meglio », il « più ». Gli « interessi », grandi e minuscoli dei giovani, sono al centro. Per il ragazzo è la gioia rumorosa della vita del cortile, del canto, del teatro, del giuoco, ed anche i suoi « signori » Superiori e « professori » sono tenuti a dividerla cordialmente, rinunciando alle loro esigenze di « adulti ».

L'educazione diventa, allora, per Don Bosco, *dialogo* attivistico e impegnativo, in cui il giovane è chiamato ad agire, con senso di responsabilità e di impegno, con chi lo prende sul serio e per lui è capace di rinunciare a molto di se stesso. L'educazione si fa conversazione a più voci, talvolta a due (nell'intimità della confessione e della direzione spirituale o, meglio, dei « colloqui » tra educatore e allievo) e spesso a molte voci, in cui entra il coro dei compagni e degli educatori tutti. Si fa amicizia. Don Bosco direttore così parla ai suoi ragazzi: « Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro superiore quanto vostro amico. Perciò non abbiate nessun timore di me, nessuna paura, ma invece molta confidenza, che è quella che io desidero, che vi domando, che mi aspetto da veri amici » (17). Non è necessario aspettare le stranezze del maestro-camerata per avere l'attivismo autentico! « Noi non vogliamo essere temuti — ripeterà Don Bosco ai giovani in una buona-notte del 1859 —, desideriamo di essere amati e che abbiate in noi tutta la confidenza... Don Bosco è qui tutto per il vostro bene spirituale e temporale. Se il Superiore desidera qualche cosa da voi ve lo dice subito, così voi se desiderate qualcosa da lui non chiudetela nel cuore, palesatela » (18). In una buona-notte del gennaio 1864, paragonando l'Oratorio ad un operoso e fecondo alveare, soggiunge: « L'essere molti insieme serve molto a far questo miele di allegrezza, pietà, studio. È questo il vantaggio che reca a voi il trovarvi nell'Oratorio. L'essere molti insieme accresce l'allegria delle vostre ricreazioni, toglie la malinconia quando questa brutta maga volesse entrarvi nel cuore. L'essere molti serve di incoraggiamento a sopportare le fatiche dello studio, serve di stimolo nel vedere il profitto degli altri; uno comunica all'altro le proprie cognizioni, le proprie idee e così impara uno dall'altro... » (19).

Il sistema di Don Bosco ignora l'antinomia autorità-libertà, perchè esso non considera mai il rapporto educatore-educando in termini di

---

(17) Buona-notte del 1863, *M. B.*, VII, 503.

(18) *M. B.*, VI, 321.

(19) *M. B.*, VII, 602.

polemica e di diritto. Don Bosco non ha mai sognato che, in una famiglia normale, per regolare i rapporti quotidiani tra genitori e figli fossero necessari trattati di alleanza o abili azioni diplomatiche. Alla pur geniale « città dei ragazzi » o ai vari sistemi di « scuola-città » e di autogoverno Don Bosco preferisce la più naturale « convivenza familiare », la « casa » dei figli di famiglia, stretti dal vincolo della carità soprannaturale e dell'« amorevolezza ». Lo rilevava sobriamente ed efficacemente nel 1885 il corrispondente del parigino *Pélerin*: « Noi abbiamo veduto questo sistema in azione. A Torino gli studenti formano un grosso collegio, in cui non si conoscono file, ma da un luogo all'altro si va a *mo' di famiglia*. Ogni gruppo circonda un insegnante, senza chiasso, senza irritazioni, senza contrasto. Abbiamo ammirato le facce serene di quei ragazzi. Nè ci potemmo trattenere dall'esclamare: Qui c'è il dito di Dio! » (20)

### Interessi « superiori ».

È noto l'incontro di E. Dévaud con O. Decroly del 21 aprile 1952 (21). « Certamente, signor abate — disse il Decroly — voi accusate il mio sistema di essere materialista. — Signor dottore, ho l'impressione che si potrebbe interpretarlo nel senso della mia fede. — Il suo viso si schiarì e parve aprirsi; la voce prese dell'ardore, parlò: — Avete ragione, lo si può interpretare, bisogna saperlo interpretare... Materialismo?! Sì, ho pensato anzitutto ai bisogni materiali. Non sono forse i bisogni della vita? Nutrirsi, difendersi, lottare... Ma si può anche sorpassarli, lo ammetto; bisogna saper comprendere ciò che voglio; io non nego che ci siano dei bisogni più elevati... » (22).

Don Bosco è un educatore che ha saputo capire e interpretare con grande serietà e profondità tutti gli « interessi » giovanili, cogliendone anche l'essenziale religiosità. « Il giovane, ripeteva sovente D. Bosco, ama più che altri non creda che si entri a parlargli de' suoi interessi eterni e capisce da ciò chi gli vuole bene e chi non gli vuole veramente bene » (23). In una conversazione conviviale presso gli Assun-

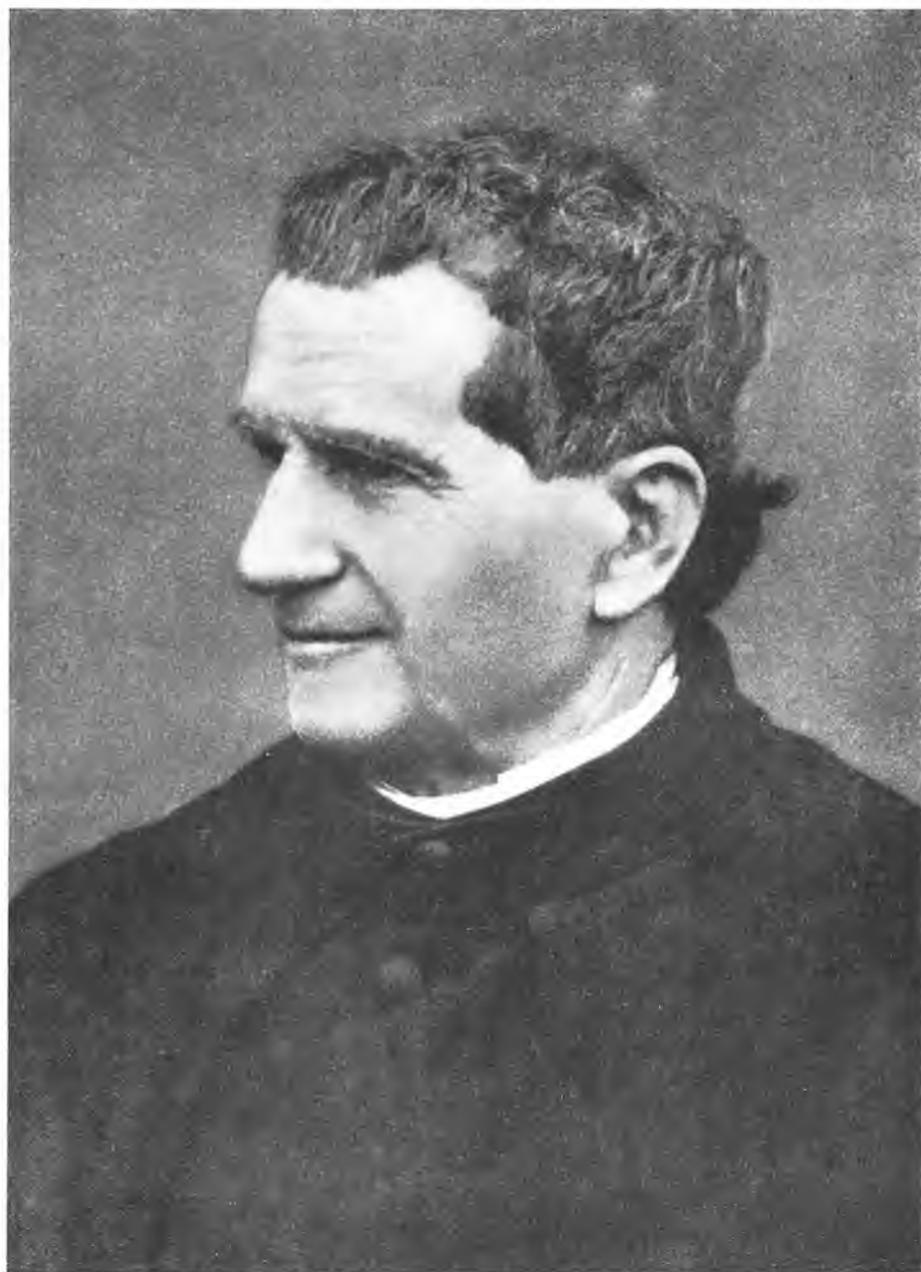
(20) Cit. in *M. B.*, XVI, 168-169.

(21) La relazione è fatta da E. DÉVAUD stesso nel suo vol. *Per una scuola attiva secondo l'ordine cristiano*, Brescia, La Scuola 1940, p. 227-230.

(22) E. DÉVAUD, o. c., p. 229.

(23) *M. B.*, VI, 385-386. Per questo

nello storico colloquio con Rattazzi (aprile 1854), Don Bosco non esitava ad indicare nel sacerdote il più autorevole bonificatore anche dell'ambiente pedagogicamente più infausto, il carcere: « Vi s'introduca la Religione; vi si stabilisca il tempo opportuno per l'inse-



*S. Giovanni Bosco (1815-1888)*



zionisti a Parigi (riferita nel giornale parigino *Le Monde* del 17 maggio 1883) Don Bosco indicava con franchezza nell'assenza di un forte contatto con l'elemento religioso e con il sacerdote la radice di certi fallimenti educativi e soggiungeva: « Le anime giovanili nel periodo della loro formazione han bisogno di sperimentare i benefici effetti che derivano dalla dolcezza sacerdotale » (24). E al maestro F. Bodrato, incontrato in una delle festose escursioni autunnali con i suoi giovani attraverso le colline del Monferrato, spiegando il suo sistema, diceva: « Religione e ragione sono le due molle di tutto il mio sistema di educazione. L'educatore deve pur persuadersi che tutti o quasi tutti questi cari giovanetti hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che loro viene fatto personalmente, ed insieme sono pur dotati di un cuore sensibile facilmente aperto alla riconoscenza. Quando si sia giunti con l'aiuto del Signore a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra santa Religione che tutta amore ci ricorda l'amore immenso che Iddio ha portato all'uomo; quando si arrivi a far vibrare nel loro cuore la corda della riconoscenza, che gli si deve in cambio dei benefizi che ci ha sì largamente compartiti; quando finalmente colla molla della ragione si abbiano fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore debba esplicarsi coll' eseguirne i voleri, col rispettare i suoi precetti, quelli specialmente che inculcano l'osservanza dei reciprochi nostri doveri, creda pure che gran parte del lavoro educativo è già fatto... *Religione vera, religione sincera che domina le azioni della gioventù, ragione che rettamente applichi quei santi dettami alla regola di tutte le sue azioni*, eccole in due parole compendiate il sistema da me applicato, di cui ella desidera conoscere il gran segreto » (25).

Il *Regolamento* fa obbligo al Consigliere Scolastico (o Direttore degli Studi) di ricordare « sovente ai Maestri che lavorino per la gloria di Dio, perciò mentre insegnano la scienza temporale, non dimentichino ciò che riguarda la salvezza dell'anima » (26). Don Bosco ha parole dure contro i « professori » che temono di risvegliare gli « interessi » meno corticali e sentiti, ma reali e profondi dei giovani e li richiama energicamente all'imperativo categorico del loro magistero cristiano: « I maestri si ricordino che la scuola non è che un mezzo

---

gnamento religioso e per le pratiche di pietà...; vi si lasci entrare di spesso il Ministro di Dio e gli si permetta di trattenerli liberamente con quei miseri e di far loro udire una parola di amore e di

pace » (*M. B.*, V, 53-54).

(24) Cit. in *M. B.*, XVI, 169.

(25) *M. B.*, VII, 760-761.

(26) *Regolam. per gli interni*, parte II, cap. V, art. 10.

per fare del bene: essi sono come parroci nella loro parrocchia, missionari nel campo del loro apostolato; quindi di quando in quando debbono far risaltare le verità cristiane, parlare dei doveri verso Dio, dei sacramenti, della devozione alla Madonna; insomma le loro lezioni siano cristiane; e siano franchi e amorevoli nell'esortare gli alunni ad essere buoni cristiani. È questo il gran segreto per affezionarsi la gioventù ed acquistarne tutta la confidenza. Chi ha vergogna di esortare alla pietà, è indegno di essere maestro; e i giovani lo disprezzano ed egli non riuscirà che a guastar i cuori che la Divina Provvidenza gli ha affidati » (27).

Questa decisione e linearità si spiegano, quando si pensi che per Don Bosco la religiosità non è puro sentimento, puro bisogno emotivo, ma è anzitutto, nella sua radice, un'esigenza razionale, un interesse-dovere, iscritto nella natura profonda del ragazzo, come di ogni uomo. Si tratta di una religiosità nella quale alla sensibilità per i « massimi problemi » corrisponde la certezza razionale di dimostrate « massime eterne » e la salda fede nei « novissimi » (28). Don Bosco è l'educatore e il pedagogista nel cui « credo pedagogico » hanno posto i Valori oggettivi e assoluti, e l'Assoluto della ragione e della Fede cristiana. Nel secolo del sentimento e del Romanticismo, di Pestalozzi, di Froebel, di Mazzini, alla sua teologia pedagogica soccorrono soprattutto le categorie essenziali e personali di « responsabilità », di « dovere », di « destino eterno », di « salvezza », di « peccato » e di perdono, di Fede e di preghiera, e cioè quelle Verità e realtà robuste e concrete che la tradizione cattolica gli trasmetteva.

### Pedagogia cristiana.

A questa concretezza e positività cristiana di fini e di intenzioni si connette nel « sistema preventivo » di Don Bosco la netta convinzione della necessità di mezzi e di metodi soprannaturali di educazione. Don Bosco appare anche in questo un realista coerente, che sa ricavare con immediata consequenzialità le conclusioni contenute nelle premesse della sua visione del mondo. Perciò non vuole che la Reli-

(27) *M. B.*, X, 1018-1019.

(28) Si leggano, per es., le sode meditazioni preliminari de *Il Giovane Provveduto*, che rappresentano un vero « itinerarium mentis ad Deum » e si pensi

all'energica azione condotta da Don Bosco per un'istruzione catechistica e una cultura religiosa giovanile e popolare di largo respiro e robusta.

gione entri nel processo educativo « senza che paja » (Lambruschini), ma l'accoglie senza riduzioni e sottintesi con tutti i mezzi che gli offre: e, perciò, la Grazia e i mezzi della Grazia, la preghiera, i Sacramenti e (parole davvero strane per la pedagogia « ufficiale » da Rousseau in poi!) la divozione alla Madonna, alla Chiesa, al Papa, l'istruzione religiosa e catechistica. E, ancora, gli « slogan » arditi e inediti per la « pedagogia scientifica »: « Ricordatevi che il primo metodo per educar bene è il far buone confessioni e buone comunioni » (29). « La frequente comunione e la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo » (30). « Bisogna dirlo: la divozione verso della Beata Vergine è il sostegno d'ogni fedele cristiano. Ma lo è in modo particolare per la gioventù » (31). Per questo, nel 1875, ad alcune personalità protestanti inglesi in visita a Valdocco Don Bosco poteva dichiarare con franchezza: « Ciò che rende questi giovani buoni e studiosi non è il timore dei castighi, ma il timore di Dio e la frequenza dei Santi Sacramenti. Ecco ciò che fa fare miracoli alla gioventù » (32).

Sono conclusioni rigorosamente teologiche dedotte dalla concezione cristiana del rapporto tra l'uomo e Dio, Creatore e Redentore, di Cristo Via Verità Vita e unico vero « Pedagogo » di ogni credente e della Grazia, vero metodo « pedagogico preventivo » di Dio. Non era, pertanto, conseguenza di una superficiale semplificazione quanto Don Bosco affermava presso i Padri Assunzionisti a Parigi nel 1883, presentando in sintesi il suo sistema: « In che consiste la formazione che si dà a questi giovani? — La formazione consiste in due cose: dolcezza in tutto e la cappella sempre aperta, con ogni facilità di frequentare la confessione e la comunione » (33).

(29) *M. B.*, IV, 554-555.

(30) *M. B.*, III, 354-355.

(31) SAN GIOVANNI BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*. Torino, S.E.I., 1940, p. 36.

(32) *M. B.*, XI, 221. « Senza religione è impossibile educare la gioventù », fa dire Don Bosco al padre di Valentino, dopo l'amara esperienza educativa in un collegio laico, nel suo piccolo romanzo pedagogico *Valentino o la vocazione impedita* (1866), p. 17. « Perciò — aggiunge Don Bosco nel suo celebre opuscolo — soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione

e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuol essere obbedito ed ottenere il suo fine ». In una delle sue biografie era stato molto più categorico: « Dicasi pure quanto si vuole intorno ai vari sistemi di educazione, ma io non trovo alcuna base sicura, se non nella frequenza della confessione e della comunione » (SAN GIOVANNI BOSCO, *Il Pastorello delle Alpi ovvero Vita del giovane Besucco Francesco d'Argera...* Torino, S.E.I., 1932, p. 58).

(33) Art. del *Pèlerin*, cit. in *M. B.*, XVI, 168.

## Pedagogia concreta.

E tuttavia non si cade in un povero e gretto moralismo nè in un infecondo astratto soprannaturalismo. Don Bosco è il pedagogista dalle grandi prospettive, vive, concrete, integrali. È codificato in forma quasi lapidaria nei Regolamenti: « Scopo generale di questa Congregazione è soccorrere, beneficiare il prossimo, specialmente con l'educazione della gioventù, *allevandola negli anni più pericolosi, istruendola nelle scienze e nelle arti* e avviandola alla pratica della Religione e della virtù » (34). « L'educazione morale, letteraria (e professionale) e civile della gioventù » è lo scopo di ogni istituzione educativa di Don Bosco. Si potrebbe parlare anche a proposito di Don Bosco di un autentico « umanesimo integrale » come scopo dell'educazione. L'educatore, infatti, — è scritto nell'opuscolo sul sistema preventivo — « deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo *fine*, che è la *civile, morale, scientifica educazione* de' suoi allievi ». « Farne buoni cittadini e buoni cristiani è lo scopo che ci proponiamo », ripete Don Bosco innumerevoli volte nei suoi scritti e nei suoi discorsi. La documentazione potrebbe essere offerta con straordinaria facilità e larghezza. Nessun dualismo o astrattismo. Il ragazzo nella sua concretezza è da lui accolto e « collocato sulla buona strada, avviato sul sentiero della virtù » e « abilitato ad un tempo a guadagnarsi onestamente il pane della vita » (35). Anima e corpo, individuo e società, cultura intellettuale e vita fisica, tutto è considerato da questa « cattolica » concezione e pratica educativa.

La concretezza e l'integralità dei fini si riflettono sulla virtuale universalità delle forme e istituzioni educative realizzate da Don Bosco, con larghezza di vedute e di intenti: dall'Oratorio, ambiente onnicomprensivo e genialmente aperto a tutti, « l'opera veramente popolare di Don Bosco » (36), al collegio per interni e al pensionato per esterni, dalle scuole di tutti i tipi, umanistica, professionale e artigiana all'istituto per la formazione delle persone ecclesiastiche e religiose. Si tratta di una vasta organizzazione educativa al servizio di una pedagogia profondamente « umana », oltre che cristiana e soprannaturale.

---

(34) *Regolam.*, parte II, cap. I, art. 1.

(35) *M. B.*, XIII, 608.

(36) E. CERIA, *Annali della Società*

*Salesiana*. Vol. I, *Dalle origini alla morte di San Giovanni Bosco*. Torino, S.E.I.,

1941, p. 633.

## Alba di rinnovamento.

Per questo Don Bosco, quando potè, non rimase estraneo anche a particolari aspetti nuovi o interessanti di tecnica didattica, apprezzando e accogliendo innovazioni e ispirazioni che erano suggerite dal generale risveglio pedagogico piemontese contemporaneo (37).

Il primo biografo scrive di metodi ingegnosi da lui usati nei suoi primi anni di attività educativa, per l'insegnamento dell'alfabeto, della grammatica latina, della Storia Sacra, del sistema metrico decimale e della geografia (38). Sono pure note le sue insistenze sulla funzione e utilità dell'interrogare frequente e sul tener presente la media intellettuale degli alunni (39). E si può ricordare lo sviluppo da lui dato alle accademie scolastiche tra allievi, alla recitazione e alle rappresentazioni drammatiche di carattere umanistico (40).

A parte l'originalità, dobbiamo scorgere in queste manifestazioni l'espressione di una mentalità e di un generale orientamento spirituale, fatto di apertura franca e ariosa, coraggiosa e simpatica, ad ogni sana innovazione, che contribuisse a rendere la scuola viva e attiva. È segno di « modernità », in parte accolta e attuata e in parte preannunciata e attesa.

Esplicita testimonianza di un parziale consapevole inserimento di Don Bosco nella corrente di rinnovamento didattico del suo tempo ci è offerta dalla *Prefazione* alla sua *Storia Sacra* (1847), donde si rileva come Egli dalla rivista pedagogica *l'Educatore Primario* attinga l'idea (o una conferma delle sue idee e della sua pratica) del « popolarizzare » l'insegnamento e quella di una didattica di tipo storico-intuitivo, applicandola alla catechetica e richiamandosi indirettamente all'Aporti da lui conosciuto personalmente (41).

E molto più avrebbe fatto Don Bosco anche in questo settore, se non fosse stato rapidamente e totalmente assorbito dalle sue titaniche opere educative e benefiche.

---

(37) Cfr. a questo proposito: A. GAMBARO, *Movimento pedagogico piemontese nella prima metà del secolo XIX*, in « Salesianum » 1950, p. 215-228.

(38) *M. B.*, III, 397, 449-450, 579, 619-652.

(39) *M. B.*, XI, 218.

(40) *M. B.*, XII, 136-137. Nelle *Memorie Biografiche* sono frequenti le relazioni di tali recite.

(41) Per una ambientazione dell'azione e del pensiero di Don Bosco nella storia dell'educazione e del movimento pedagogico del suo tempo, ci permettiamo di rimandare alla prima parte di un nostro studio espositivo del suo sistema educativo: PIETRO BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di Don Bosco*, Torino, P.A.S. 1955.

\* \* \*

Non solo l'opera, ma anche il pensiero pedagogico di Don Bosco sorge dal tronco robusto del suo genio e si sviluppa rigoglioso al calore della carità. Carità e genialità hanno conferito alla sua azione educativa un carattere di solidità, di serietà, di continuità e di luminosità tali da darle la robustezza e la sicurezza di un sistema pedagogico. Perché la vera carità, che è distinta dal vago sentimentalismo ed è, invece, l'alleata più sicura dell'autentica intelligenza, è l'inconciliabile nemica dell'improvvisazione, della irresponsabilità e della presunzione dotta e indotta. E l'educazione è, precisamente, faticosa e impegnativa « agricoltura » d'anime. E gli educatori sono « giardinieri, coltivatori nella vigna del Signore », a cui è richiesta « pazienza continua, cioè costanza, perseveranza, fatica » (42).

PIETRO BRAIDO

---

(42) Sono parole tratte da un discorso agli educatori salesiani del 18 settembre 1876. (*M. B.*, XII, 475).

*Pietro Braido*

**IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO**

*P. A. S., Torino 1955, pp. 464, L. 1.500*

Lo storico di San Giovanni Bosco presenta così ai lettori questo studio esauriente, recentemente uscito: « *Il presente lavoro, senza svalutare alcuno dei precedenti, è finora il saggio più completo e metodico sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù, quale Don Bosco lo concepì e lo attuò* ».